

Vescovo Enrico Omelia per l'inizio del Ministero pastorale

Inizio del Ministero pastorale del Vescovo Enrico

Basilica Cattedrale di Trieste, 23 aprile 2023

Cari fratelli e sorelle,
Amati fratelli e sorelle: Ljubljani bra-
tje in sestre

Con gioia e trepidazione celebro questa santa Messa di ingresso in Diocesi. E da subito chiedo l'intercessione dei santi patroni di Trieste Giusto, Sergio, Servolo, Tecla ed Eufemia. E certamente di Maria, Madre e Regina.

Un cordiale saluto a tutti voi, popolo di Trieste e cari amici arrivati da Cristo Re e Cremona, gente santa del popolo di Dio. Grazie alle chiese sorelle che ci onorano con la loro presenza e la loro preghiera: sono ansioso di conoscervi. Grazie al Vescovo Athenagoras e al Rev.mo Archimandrita Gregorio. Grazie ai Vescovi: un sincero grazie a tutti ma permettete un saluto speciale a mons. Giampaolo Crepaldi, mons. Carlo Maria Radaelli. E poi ancora al Patriarca Francesco Moraglia, al vescovo di Cremona mons. Antonio Napolioni, e ai vescovi Mazzocato di Udine e Tomasi di Treviso e poi al Nunzio Apostolico in Slovenia e a tutti i Vescovi della Slovenia, la cui presenza davvero mi onora e mi commuove: gli arcivescovi di Lubiana, e di Fiume, e i vescovi di Kapodistria, Murska Sobota, Celije). Grazie ai numerosissimi Vescovi impossibilitati di essere presenti ma uniti con noi in preghiera.

Grazie a tutte le autorità presenti, a cominciare dai Signori Sindaci, e a quelle che mi hanno fatto pervenire il loro saluto: autorità politiche, amministrative, militari, imprenditoriali e sindacali e rappresentanti della società civile. La Cattedrale non riesce a contenere tutti. È stato bello poco fa incontrare le famiglie e i bambini al Santuario di Monte Grisa: abbiamo pregato perché la nostra Chiesa diventasse una "famiglia di famiglie" lasciandoci contagiare dal quel sano stile familiare che trasuda di complicità, di pazienza, di reciproco ascolto, di corresponsabilità, pur dentro le fatiche, le stanchezze, le inadempienze che tutti ci portiamo appresso. Abbiamo pregato per la pace.

Mi piace guardare a Pietro, che gli Atti ci mostrano nel suo alzarsi in piedi, nel suo parlare a voce alta, nel suo esortare ad ascoltare: «Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, consegnato a voi secondo il presta-



bilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato...». Anch'io, oggi qui, da questa Cattedrale, a voce alta vi annuncio: «Il Signore Gesù è risorto». Impariamo a guardare a Lui, ammirati, per ritrovare ragioni di speranza e dunque cammini di fraternità. Lui cammina con noi.

1. Il volto triste - Žalostna sta obstala

A dire il vero, noi, come i due discepoli di Emmaus, spesso ci troviamo a discutere e conversare con volto triste. E molti sono i motivi che ci giustificano. Ci sono quelli della storia: e qui davanti all'altare ricordiamo tutte le vittime di ieri e di oggi, di tutti i genocidi, le guerre e le immani cattiverie umane. Sto leggendo un libro intitolato *Adriatico amarissimo. Una lunga storia di violenza*. Affidiamo a Dio le vittime della Risiera di San Sabba e delle foibe di Basovizza e tutte le altre vittime che ci portano a gridare: *Mai più! Mai più!*

E invece con tristezza guardiamo al mondo di oggi ancora insanguinato da tante guerre fratricide, da tanti massacri, da tanta miseria che genera profughi, che alimenta disperazione.

Sto seguendo con preoccupazione le sorti della Wartsila e dei suoi lavoratori (e so di altre aziende in difficoltà). A volte la tristezza è per l'apprensione per i posti di lavoro, per il futuro delle famiglie, per un'economia e una politica che non trovano le giuste tutele per i giovani, per le donne, per le persone fragili. Non vuole essere un'accusa, ma la constatazione che abbiamo davanti tutti un lavoro immenso, che tutti siamo chiamati a partecipare per la costruzione di una città dell'uomo più conforme a una famiglia umana dove ciascuno possa sentirsi a casa, dunque accolto, stimato, protetto, valorizzato. Dove ciascuno dà il meglio di se stesso.

Talvolta la tristezza è per le nostre personali delusioni: come i discepoli di Emmaus ci si sente disillusi. Avevamo tanto sperato... e invece Gesù è stato crocifisso e ucciso. Certo qualcuno, le donne corse al sepolcro, dicono, ci hanno sconvolti... Ci sono le nostre speranze infrante: la malattia che improvvisamente debilita e tinge di grigio il futuro, le incomprensioni e divisioni in famiglia e proprio dove c'erano alte aspettative, la maldicenza con la quale ci si ferisce e ci si fa reciprocamente del male, anche nella Chiesa,